

**L'EDITORIALE****LA CAPITALE NON È  
LA CHICAGO ANNI '20  
MA SI DEVE INTERVENIRE**\*\*\*  
\*\*\* **GENNARO MALGIERI**

■ ■ ■ ■ Certo, Roma non è la Chicago degli anni Venti e forse neppure quella degli anni Settanta dominata dalle gesta criminali della banda della Magliana (anche se l'altro giorno è nuovamente assurto agli onori delle cronache uno dei suoi storici esponenti), come ha detto il sindaco Alemanno. Ma ciò non toglie che sia diventata comunque una città violenta, come i fatti di sangue ed una escalation di abusi, prepotenze, aggressioni tragicamente documentano da più di un anno.

L'assassinio di Flavio Simmi, avvenuto nel cuore del borghese e dormiente quartiere Prati, ha fatto salire la tensione e la preoccupazione tra i cittadini e nelle stesse forze polizia. Il procuratore antimafia, Pietro Grasso, ha detto senza mezzi termini che Roma è a rischio. Per quanto non ancora "colonizzata" dalla mafia, secondo l'alto magistrato, è comunque divenuta terreno di scontro tra bande che si contendono il controllo delle attività illecite e del territorio. Un allarme da non sottovalutare che si aggiunge alle ordinarie denunce dei cittadini che rimangono il più delle volte senza risposte soddisfacenti.

Preoccupa la circostanza - fin qui inedita - che non esistono più zone interdette alla criminalità, impermeabili alla violenza. Tutta Roma è contagiata da una ferocia che giorno dopo giorno diventa sempre più minacciosa. Nessuno è immune da una possibile aggressione. Branchi di delinquenti non conoscono confini. Irrompono negli esercizi commerciali con la stessa facilità con la quale piombano su gruppi inermi di giovani all'uscita dai locali, come è capitato al povero chitarrista jazz ridotto in fin di vita al quartiere Monti. Per non dire di furti e rapine all'ordine del giorno e della notte, dell'accattonaggio molesto e della prostituzione divenuta perfino aggressiva, come testimoniano gli abitanti dei Prati Fiscali dove si combattono vere e proprie battaglie con l'intervento, spesso, di polizia contro protettori cui danno manforte signorine discinte, ma particolarmente determinate.

Il quadro, come tutti sanno, è molto più ricco. Quella che stupidamente viene rubricata come micro-criminalità, per esempio, è la vera croce di tutti i romani, nessuno escluso. La paura di essere aggrediti (...)

(...) nel garage o davanti all'ascensore non è un'invenzione dei giornali. Perfino in casa non si è sicuri, durante il giorno, di poter stare tranquilli: ragazzini, armati di tutto punto, tentano irruzioni temerarie che talvolta riescono. Gli scontri verbali destinati a degenerare in risse tra automobilisti sono diventati ordinaria amministrazione, come scippi, borseggi, furtarelli nei supermercati. La legalità, insomma, è andata a farsi benedire.

Non è un buon segno la minimizzazione che qualcuno tra i politici e gli amministratori fa della recrudescenza della criminalità a Roma. Sarebbe il caso, invece, di drammatizzare quanto sta avvenendo nella nostra città ed assumere provvedimenti coerenti con lo sviluppo della delinquenza fintantoché è ancora possibile tentare di farla regredire per poi batterla definitivamente. Magari chiedendosi perché è esplosa in maniera tanto virulenta proprio quando il tema della sicurezza è stato messo al centro dell'azione amministrativa del Campidoglio. C'è qualcosa che sfugge. Presumiamo che l'analisi dello scatenamento delle tribù metropolitane sia dovuto a fattori non indagati sufficientemente e che attonano ad un complessivo e diffuso disagio. Una città come Roma è un laboratorio di contraddizioni. Ma anche di disuguaglianze che a lungo non possono restare sopite. Se la bonifica di alcuni quartieri a rischio, per esempio, non viene fatta, è fatale che il malessere che da essi tende a fuoriuscire, prima o poi s'insinua in ambiti ritenuti a prova di infiltrazioni. Perciò nessuno è al sicuro e la città trema.

**L'EDITORIALE****La Capitale non è la Chicago anni '20, ma si deve intervenire**